

DISTRIBUZIONE GRATUITA GIUGNO - LUGLIO 2010 ANNO I NUMERO II

ACTA BIMESTRIA

POPVLII ROMANI

BIMESTRALE DI INFORMAZIONE CULTURALE A CURA DEL GRUPPO STORICO ROMANO

NIHIL APVD ROMANOS
TEMPLO VESTAE
SANCTIVS HABEBATVR

(AVRELIVS AVGVSTINVS, DE CIVITATE DEI)

Avete omnes

Questo numero di "ACTA BIMESTRIA POPVLI ROMANI" esce con un po' di ritardo rispetto al previsto, visti i molteplici impegni del nostro gruppo negli ultimi due mesi, che ne hanno rallentato la stesura e che ci hanno portato addirittura nella Mesia Inferiore (l'attuale Bulgaria). Le lettere di ringraziamento e di riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio dei Ministri, per il lavoro svolto con il primo numero, oltre ai numerosi complimenti ricevuti, sia da parte di esperti della cultura che da semplici lettori, ci hanno riempito di orgoglio e di entusiasmo, ma soprattutto ci hanno fatto capire che abbiamo intrapreso la strada giusta.

Essendo giugno il mese dedicato alle feste in onore della dea Vesta apriremo questo numero parlando proprio delle sacerdotesse a lei votate e dei "vestalia".

Faremo poi un viaggio all'interno del suo tempio, nel quale veniva custodito il fuoco sacro, scoprendone le origini e la struttura.

Caio Giulio Cesare: continua il viaggio alla scoperta delle gesta di questo grande personaggio.

Andremo a scoprire come gli antichi romani costruivano le strade.

Ci muoveremo poi tra eroi e leggende dell'antica Roma.

Nella parte dedicata al Gruppo Storico Romano faremo la conoscenza della nostra LEGIO XI CLAVDIA P.F., e, nella rubrica "Sperimentando qua e là...", il nostro presidente ci parlerà della cetra, mentre Susanna Tartari, presidente di Rievocare, descriverà il suo primo incontro con il nostro presidente Nerone e la sua partecipazione al Natale di Roma.

Infine gli appuntamenti inerenti l'antica Roma e gli eventi del nostro gruppo.

TERENTIVS
Giuseppe Tosti
Capo Ufficio Stampa

COMITATO DI REDAZIONE: GIUSEPPE TOSTI, Omero Chioveli,
Oscar Damiani, Paola V. Marletta, Daniela Santoni

REALIZZAZIONE GRAFICA A CURA DELL'UFFICIO STAMPA DEL GRUPPO
STORICO ROMANO

CONTATTA LA REDAZIONE: ACTABIMESTRIA@GSR-ROMA.COM

REFERENZE FOTOGRAFICHE: FOTO D'ARCHIVIO PRIVATO

SITO WEB: WWW.GSR-ROMA.COM



UNA COPIA IN FORMATO PDF DEL BIMESTRALE È SCARICABILE DAL NOSTRO SITO WEB

ACTA BIMESTRIA

CONTENUTI

GIUGNO - LUGLIO 2010

ANNO I NUMERO II

Le Vestali e i Vestalia

Approfondiamo la conoscenza delle Vestali e delle feste celebrate in onore della dea Vesta.



VII



Il Tempio di Vesta

Origini, storia e struttura architettonica dell'*Aedes Vestae*.

X



Giulio Cesare

Continuiamo il viaggio alla scoperta della sua vita, dall'entrata in politica fino al proconsolato in Gallia.

XIV



Tutte le strade partono da Roma

Le strade dell'antica Roma: scopriamo i segreti di questa meraviglia dell'ingegneria romana.

XVIII



Leggende degli eroi romani

Eventi straordinari e figure eroiche nella storia dell'antica Roma.

Gruppo Storico Romano



La cetra

Pillola di archeologia sperimentale sulla forma della cetra.



LEGIO XI C.P.F

Cosa fanno e chi sono i nostri legionari.



Natale di Roma

Il Gruppo Storico Romano ed il Natale di Roma visto da Susanna Tartari di RIEVOCARE

LE VESTALI E I VESTALIA

Nel mese di giugno, per la precisione tra il 7 e il 15, nell'Urbe si celebravano delle feste in onore della dea Vesta che prendevano il nome di *Vestalia*.

In tale occasione il *penus*, la dispensa, la parte più interna del tempio, veniva aperta alle donne, *Vesta aperitur*, le quali vi entravano scalze e offrivano in dono alla dea delle focacce poggiate su un piatto sacrificale, la *patella*, per ottenere in questo modo la benedizione della dea sulle proprie famiglie:

"... fert missos Vestae pura patella cibos".

(Ovidio, Fasti, VI, 310)

Il 9, poi, le Vestali preparavano la *mola salsa*, un composto del quale venivano cosparsi gli animali sacrificati, e le macine e gli asini, di cui la dea era protettrice, venivano ornati con corone di fiori.

Lo stesso giorno inoltre si portavano offerte anche presso il tempio di Giove Pistore, *Iuppiter Pistor*, protettore del frumento.

Le feste si concludevano infine il 15 con la chiusura del *penus* e l'annuale pulizia del tempio di Vesta, la *stercoratio*, durante la quale le ceneri e gli altri rifiuti venivano portati in processione attraverso la Porta Stercoraria e gettati nel Tevere:

"Haec est illa dies, qua tu purgamina Vestae,

Thybri, per Etruscas in mare mittis aquas".

(Ovidio, Fasti, VI, 713 – 714)

Ma chi erano le Vestali?

Le Vestali erano le sacerdotesse votate alla dea Vesta, dea della pace e del focolare domestico, una delle più antiche divinità pagane, identificata con il fuoco stesso e corrispettivo latino della

greca *Hestia*:

"Nam Vestae nomen a Grecis est, ea est enim quae ab illis Ἑστία dicitur; vis autem eius ad aras et focus pertinet, itaque in ea dea, quod est rerum custos intimarum, omnis et precatio et sacrificatio extrema est".

(Cicerone, De natura Deorum, II, 67)

Livio narra che Numa, divenuto re, all'interno di una più vasta opera di riorganizzazione del culto romano, nominò delle Vestali, concesse loro una provvigione dall'erario e le rese sacre e inviolabili, conferendo in questo modo al culto di Vesta e a tale sacerdozio, originario di Alba Longa, maggiore prestigio:

"Virginesque Vestae legit, Alba oriundum sacerdotium et genti conditoris haud alienum; his ut assiduae templi antistites essent stipendium de publico statuit; virginitate aliisque caerimoniis venerabiles ac sanctas fecit."

(Tito Livio, Ab Urbe condita, I, 20)

Il culto della dea Vesta, secondo il racconto di Livio, era antichissimo, precedente la fondazione di Roma.

Ricordiamo, infatti, che, secondo la leggenda, Rea Silvia, madre di Romolo e Remo, venne costretta con la forza a farsi Vestale dallo zio Amulio e che lo stesso Romolo, secondo Ovidio, al momento di fondare Roma fece dei sacrifici in onore di questa dea.

In origine le Vestali erano 4, portate poi a 6 e, secondo alcuni, addirittura a



Statua di Vestale - Atrium Vestae - Foro Romano

7 quando gli imperatori si convertirono al cristianesimo e divenne necessario sostituire la figura del Pontefice Massimo.

Le sacerdotesse venivano scelte, in età monarchica, dal re ed in seguito, con la caduta della monarchia, dal Pontefice Massimo, la più alta carica religiosa del tempo, ricoperta solitamente dall'imperatore.

Venivano selezionate tra le fanciulle, appartenenti alle famiglie patrizie, che avessero tra i 6 e i 10 anni.

Esse dovevano avere entrambi i genitori viventi e modelli di provata integrità.

Non potevano avere alcun difetto fisico ed erano obbligate al voto di castità per tutta la durata del loro sacerdozio.

Dopo l'epoca repubblicana furono ammesse all'ordine anche fanciulle provenienti da famiglie plebee e, con



Rito della Captio Virginis - Ricostruzione a cura del Gruppo Storico Romano

Augusto, le liberte.

Le giovinette entravano all'interno del sacerdozio attraverso una cerimonia detta *Captio virginis*, da *capere*, prendere, durante la quale il Pontefice Massimo pronunciava parole rituali e ne enumerava obblighi e privilegi. Poi la prescelta veniva condotta presso la casa delle Vestali ove indossava per la prima volta l'abito sacerdotale e le venivano tagliati i capelli. Taglio che simboleggiava l'acquisto della libertà dalla potestà paterna.

Quest'ordine sacerdotale, a differenza degli altri, che erano a vita, aveva una durata di 30 anni, suddivisi in apprendistato, esercizio del sacerdozio e istruzione delle novizie.

Scaduti i 30 anni, le ragazze, diventate ormai adulte, erano libere di scegliere se rimanere presso il tempio o abbandonarlo, diventando, al momento dell'uscita dall'ordine, *sui iuris*, donne libere al pari degli uomini e non sottomesse alla potestà di alcuno.

A coordinare le sacerdotesse vi era una decana, detta *Virgo Vestalis Maxima*, la più anziana, la quale, insieme alle

altre, era sottoposta al vigilante controllo del Pontefice Massimo.

Tutte vestivano un abito di lana o di lino bianco, a seconda della stagione. Sotto portavano la *tunica interior*, e, sopra a questa, una tunica bianca e la stola, una sopravveste dello stesso colore, stretta in vita e orlata.

Sopra la stola indossavano un mantello e, sul capo, il *suffibulum*, un velo bianco orlato di porpora e chiuso sotto il mento da una *fibula*, che ne nascondeva l'elaborata acconciatura, la stessa portata dalle spose il giorno delle

nozze, costituita da sei ciocche o trecce trattenute da nastri e coperta dalle fasce di lana bianche e rosse portate solitamente dai sacerdoti.

Compito principale delle Vestali era quello di mantenere perennemente acceso il fuoco sacro, il quale non doveva mai spegnersi, in quanto simbolo di Roma e della sua potenza:

"Virginesque Vestales in urbe custodiunt ignem foci publici sempiternum". (Cicerone, De legibus, II, 20)

Oltre al fuoco sacro, le Vestali dovevano custodire i *pignora imperii*, gli oggetti sacri garanti dell'eternità di Roma, tra i quali vi erano il Palladio, il simulacro in legno di Pallade – Atena, gli *ancilia*, i dodici scudi bilobati appartenenti ai Salii e i Penati pubblici o maggiori, spiriti protettori dello Stato. Inoltre avevano il compito di conservare le disposizioni testamentarie degli imperatori e i trattati di alleanza. Dovevano recitare preghiere giornaliere per il bene dell'intera comunità, celebrare sacrifici e attingere quotidianamente acqua pura presso la fonte Egeria per la pulizia del tempio e le lustrazioni sacre.

Altra loro incombenza era la preparazione della *mola salsa*, un composto del quale venivano cosparsi gli animali



Testa di Vestale dall'Antiquarium del Palatino -

Vestale del Gruppo Storico Romano



Rito della Palilia - Ricostruzione a cura del Gruppo Storico Romano

prima di essere sacrificati, da cui il termine immolare.

Servio ci ricorda che veniva preparato dalle sacerdotesse tre volte l'anno, ai Lupercali, le feste in onore di Fauno Luperco, durante i *Vestalia* e alle Idi di Settembre, quando si festeggiava la triade capitolina e l'anniversario dell'inaugurazione del tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio:

"Ex eo farre virgines ter in anno molam faciunt, Lupercalibus, Vestalibus, Idibus Septembribus..."

(Servio, In Vergilii Bucolica commentarii, VIII, 82)

All'interno del tempio di Vesta nessun uomo poteva accedere, fatta eccezione che per il Pontefice Massimo; nell'*Atrium Vestae*, la casa delle Vestali, invece, gli uomini potevano entrare, ma solo di giorno.

Le sacerdotesse godevano di grande rispetto e numerosi privilegi, ma erano anche sottoposte a un forte rigore nell'esercizio del loro sacerdozio, in alcuni casi anche a pene corporali e ad essere sepolte vive, se fossero venute meno al voto di castità.

Numerose erano le cerimonie pubbliche officiate dalle Vestali o alle quali prendevano parte. Tra le tante ricordiamo il sacrificio annuale celebrato in ricordo della *dedicatio* dell'*Ara Pacis Augustae* il 30 gennaio, le *Palilia*, le feste celebrate il 21 aprile per la commemorazione della fondazione di Roma (vedi ACTA BIMESTRIA - Anno I Numero I - Aprile 2010), i *Ve-*

stalia, tra il 7 e il 15 giugno, e le feste in onore della *Bona dea*, celebrate a maggio presso l'abitazione di un alto funzionario e presiedute dalla padrona di casa, alle quali potevano partecipare le sole donne.

L'importanza e la considerazione riconosciuta a questo particolare collegio sacerdotale è dimostrata dal fatto che fu uno degli ultimi a cadere sotto i duri colpi inferti dagli imperatori cristiani. Quando ormai gli altri sacerdoti pagani erano stati soppressi, solo quello delle Vestali resisteva, per via di quella sorta di venerazione di cui le sacerdotesse godevano, fino a quando, nel 382, l'imperatore Graziano confiscò alle Vestali le rendite di cui usufruivano ed in seguito ne revocò i privilegi.

Poi, nel 391, Valentiniano proibì a tutti i pagani di sacrificare e nel 394 Teodosio fece chiudere tutti i templi: si spense così per sempre il sacro fuoco di Vesta.

COSSINIA
Paola V. Marletta



Atrium Vestae - Foro Romano



AEDES VESTAE

Tempio di Vesta - Foro Romano

Il tempio di Vesta è sito nel Foro Romano, ai piedi del Palatino, lungo la via Sacra.

Accanto ad esso si trovano la casa delle Vestali e la Regia.

È sicuramente uno dei più antichi templi di Roma e venne edificato, secondo quanto affermano Plutarco, nelle Vite parallele, e Ovidio, nei Fasti, da Numa Pompilio intorno all'VIII secolo a.C.:

*"Dena quater memorant habuisse Parilia Romam,
cum flammae custos aede recepta dea est,
regis opus placidi".*
(Ovidio, Fasti, VI, 257 – 259)

"Si tramanda che Roma aveva celebrato quaranta Palilie, quando la dea che veglia sul fuoco fu accolta nel suo tempio, opera del placido re".

In questi versi Ovidio fornisce addirittura la data precisa della costruzione del tempio ovvero quarant'anni dalla fondazione di Roma.

Stabilito che, secondo Varrone, l'Urbe fu fondata nel 753 a.C., i conti sono presto fatti e ci riconducono al 713 a.C., anno in cui regnava Numa, re Sabino succeduto a Romolo (715 a.C. - 673 a.C.).

La forma del tempio di Vesta riprendeva quella della primitiva capanna italica, con pareti di vimini e tetto di paglia:

*"quae nunc aere vides, stipula tum tecta videres,
et paries lento vimine textus erat".*
(Ovidio, Fasti, VI, 261 – 262)

Era, nella Roma arcaica, l'unico santuario ad avere forma circolare poiché

rappresentava la Terra:

"Vesta eadem est et terra..."
(Ovidio, Fasti, VI, 267)

... e, come già all'epoca i Romani sapevano, questa era tonda e sospesa nell'aria:

"... terra pilae similis nullo fulcimine nixa..."
(Ovidio, Fasti, VI, 269)

Poiché realizzato in vimini e paglia, il tempio venne più volte divorato dalle fiamme, ma ricostruito sempre mantenendo l'originaria forma circolare. Fu distrutto una prima volta durante l'assedio dei Galli Senoni nel 390 a.C. Nel 241 a.C. venne poi danneggiato da un incendio durante il quale il Pontefice Massimo Lucio Cecilio Metello perse la vista nell'eroico tentativo di

mettere in salvo il Palladio, il simulacro di Pallade – Atena, custodito all'interno del tempio (Ovidio, Fasti VI, 449 – 450).

Nel 210 a.C. un nuovo incendio colpì l'*aedes Vestae* che però si salvò dalle fiamme grazie all'intervento di alcuni schiavi.

A questi incendi seguirono restauri e ristrutturazioni che interessarono sia il tempio che la casa delle Vestali.

Nel 63 a.C. l'edificio venne sottoposto ad un restauro e nel 48 a.C. fu nuovamente colpito da un incendio e da un terremoto.

Nel 14 a. C. un altro incendio danneggiò il tempio e i *sacra*, gli oggetti sacri custoditi nel suo penetrale, vennero traslati sul Palatino.

Il 28 aprile del 12 a C. poi, alla morte di Lepido, Augusto divenne Pontefice Massimo e spostò la sua residenza dalla *Regia*, antica sede del Pontefice e del *Rex Sacrorum*, al Palatino, dove fece edificare un altare e un sacello alla dea Vesta e la *Regia* venne poi ammassa all'*Atrium Vestae*:

"... hic locus exiguus, qui sustinet Atria Vestae, tunc erat intonsi regia magna Numae. (Ovidio, Fasti, VI, 263 – 264)

Nel 51 d.C., sotto l'imperatore Claudio, un terremoto e poi un incendio colpirono nuovamente il santuario che fu sottoposto ad altri restauri.

Nel 64 d.C., poi, il celebre incendio attribuito a Nerone distrusse gran parte dell'Urbe e toccò anche il tempio di Vesta e la casa delle Vestali.

Sotto Traiano il tempio subì un totale rifacimento e nel 191 d.C., sotto l'imperatore Commodo, un altro incendio colpì il tempio che venne fatto ricostruire da Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, che divenne imperatore solo due anni dopo.

Nel 220 d.C. poi, l'eccentrico imperatore Eliogabalo fece costruire sul Palatino un tempio per il proprio culto personale e vi trasferì anche il fuoco di Vesta, il Palladio e gli *ancilia*:

"Heliogabalum in Palatino monte iuxta aedes imperatorias consecravit

eique templum fecit, studens et Matris typum et Vestae ignem et Palladium et ancilia et omnia Romanis veneranda in illud transferre templum et id agens, ne quis Romae deus nisi Heliogabalus coleretur".

(Scriptores historiae Augustae)

Intorno al IV secolo, infine, il Palladio venne trasferito dal Palatino a Costantinopoli.

Nel 394 d.C. l'imperatore Teodosio decretò la chiusura dei luoghi di culto pagani e il sacro tempio di Vesta fu uno degli ultimi a chiudere le sue porte e a veder spegnere la sua fiamma.

Tra l'VIII e IX secolo l'edificio subì delle spogliazioni, alcune parti del tempio furono depredate e utilizzate per la costruzione di altri monumenti. Si hanno nuovamente sue notizie solo nel 1497 attraverso alcune schede architettoniche nelle quali viene anche menzionato il ritrovamento di dodici piedistalli appartenenti a statue erette in onore di alcune Vestali Massime.

Nel 1549 vennero invece rinvenuti due piedistalli dedicati alla Vestale Massima Flavia Publicia e Coelia Claudiana.

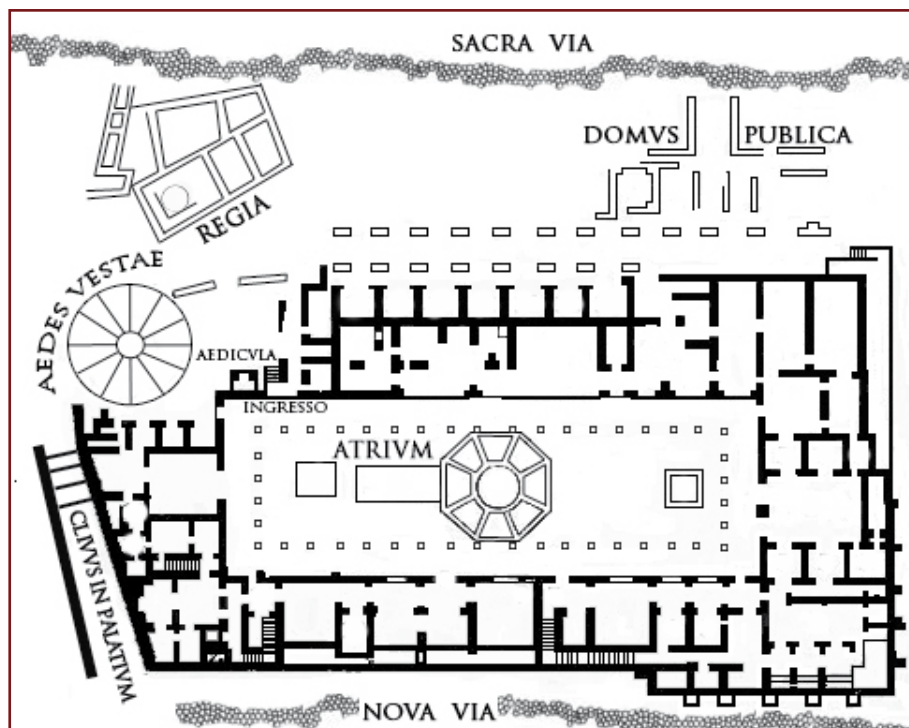
La zona venne poi interrata e per molto tempo il tempio venne dimenticato fino a quando, intorno al 1876, vennero effettuati degli scavi nella zona ed iniziò un vero e proprio studio dell'*aedes Vestae* da parte del Lanciani, il quale portò alla luce parti del lacunare e del cornicione del tempio.

Nel 1883 proseguirono gli scavi e venne rinvenuto parte dello zoccolo inferiore, delle colonne e frammenti del soffitto.

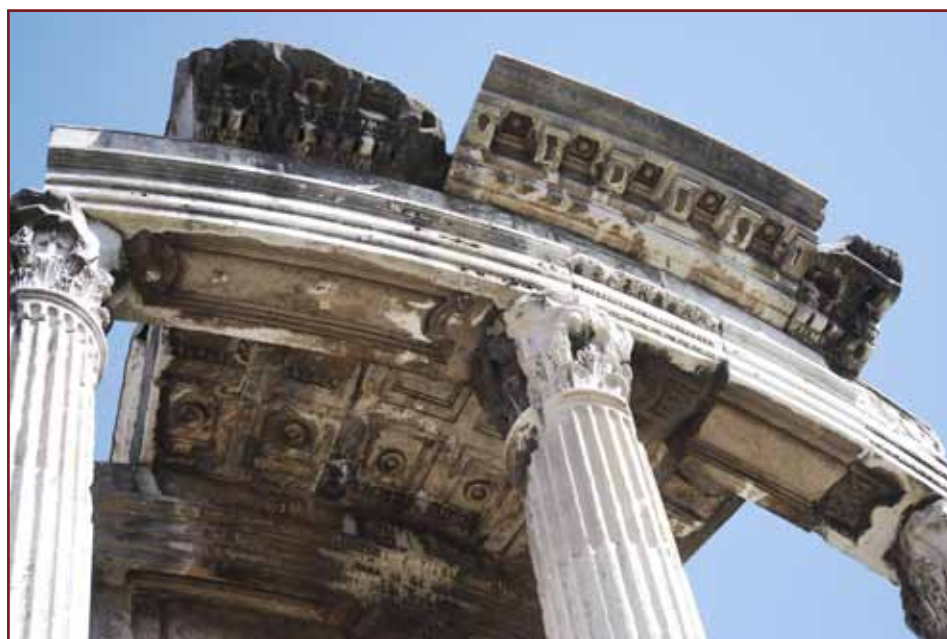
Nel 1884 iniziarono, invece, gli studi dell'archeologo H. Jordan sull'*Atrium Vestae* che portarono al ritrovamento di frammenti dell'edicola che avrebbe ospitato, a suo dire, la statua di Vesta, ipotesi che contraddirebbe l'aniconicità della dea sostenuta da molti:

"Esse diu stultus Vestae simulacra putavi, mox didici curvo nulla subesse tholo: ignis inextinctus templo celatur in illo, effigiem nullam Vesta nec ignis habet". (Ovidio, Fasti VI, 295 – 298)

Nel 1898 ebbero luogo i lavori per la conservazione e il restauro dei resti del tempio, per opera del Ministero della



Il Tempio di Vesta e la Casa delle Vestali - Foro Romano - Planimetria



Particolare del cornicione - Tempio di Vesta - Foro Romano

Pubblica Istruzione, che portarono alla luce una piccola stanza ipogea sotto la cella del tempio ritenuta da alcuni il penetrale nel quale erano conservati i sacra e da altri la *favissa* dove venivano raccolte le ceneri del tempio.

Intorno al 1930, invece, venne ripristinato un sesto dell'edificio utilizzando il travertino, intervento ancora visibile.

Dell'*aedes Vestae* rimangono oggi solo poche colonne ma grazie alle testimonianze delle fonti, alle incisioni che si trovano su alcune monete e medaglioni dell'epoca e ai resti dell'edificio, è possibile ricostruirne la struttura.

Il tempio poggiava su di un podio circolare realizzato in *opus caementicium*, composto molto resistente costituito da frammenti di pietra legati con una malta di calce e sabbia, e rivestito di lastre di marmo.

Al centro vi era la cella circondata da pareti e, al suo interno, un'ara sulla quale ardeva il fuoco perenne di Vesta ed il *penus* o penetrale, ove erano custoditi i *pignora imperii*, gli oggetti sacri garanti dell'eternità di Roma, tra i quali il Palladio portato in Italia da Enea.

Intorno alle pareti esterne della cella si snodava un portico colonnato (peristasi) costituito da 18 colonne corin-

zie che poggiavano su piedistalli alti e sporgenti.

Gli intercolunni, ossia gli spazi compresi tra una colonna e l'altra, erano intervallati da cancelli di rame dorato che chiudevano il portico.

La parte superiore era coperta da un tetto conico di bronzo che per molto tempo si è supposto avesse al centro un occhio rotondo per permettere la

fuoriuscita del fumo, ma, al contrario, le rappresentazioni dell'edificio che si trovano sulle monete fanno supporre che questo fosse sormontato da una specie di camino di bronzo, forse a forma di fiore, allo scopo di proteggerlo dalle intemperie. In fine, il soffitto era intagliato a lacunari con rosoni al centro e la cornice del tetto aveva delle antefisse di metallo con la parte a vista ornata di palme e fiori.

Dietro al tempio in origine si trovava il *Lucus Vestae*, il bosco sacro di Vesta, scomparso, secondo Cicerone, in epoca imperiale.

Il santuario di Vesta, a differenza degli altri edifici sacri, non sorgeva su un'area consacrata, onde evitare che il Senato potesse riunirsi e turbare la quiete delle Vestali, le sacerdotesse addette al culto della dea Vesta e alla custodia del fuoco sacro, le uniche, oltre al Pontefice Massimo, alle quali era consentito entrare nel sacro tempio di Vesta.

COSSINIA

Paola V. Marletta



Tempio di Vesta - Asse di Giulia Domna - Collezione Moruzzi Numismatica

CESARE

Il sogno continua.....



Premessa

Anche in questa seconda parte cercherò di essere sintetico, tuttavia le informazioni necessarie per avere un quadro generale della situazione politica bisognerà pur fornirle. Ci troviamo di fronte ad un Cesare, e risulta oltremodo difficile essere esauriente e nel contempo conciso. Chiedo scusa quindi di aver trascurato alcuni fatti per dare spazio ad eventi ritenuti più significativi al fine di tentare di ricostruire la trionfante ascesa del nostro personaggio.

La morte di Silla e la situazione politica

Come detto nella prima parte, Cesare si recò in Asia Minore agli ordini del *legatus* Marco Minucio Termo che lo

insignì con una corona *ob cives servatos*, per aver salvato la vita a cittadini romani durante l'assedio di Mitilene. Successivamente andò in Cilicia al servizio del proconsole Servilio Isaurico, il quale era stato inviato per combattere i pirati, allora molto potenti. Nel 78 a.C. sopraggiunse la notizia della morte di Silla e Cesare rientrò in Roma. Fu subito contattato dal console in carica Marco Emilio Lepido, detto il console ribelle, per fare fronte comune con l'intento di abbattere le leggi oligarchiche di Silla e ridare ai Tribuni il loro antico potere. Appare comunque singolare e fa riflettere che un console, già agli ordini di Silla, avesse pensato, per attuare i propri piani, ad un giovane, privo di qualsiasi carica. Questo la dice lunga sull'influenza che la figura di Cesare

già esercitava sul popolo. Cesare, che possedeva già quella capacità di intuire gli sviluppi delle situazioni, ovvero di scegliere la via migliore in base alle circostanze, non aderì all'impresa. Anzi ne prevede l'insuccesso e con molto anticipo. Sicuramente la ritenne al disotto delle proprie aspettative ed inoltre non si fidava di un voltagabbana come Lepido. Costui, prima era stato agli ordini di Cinna, poi era passato agli ordini di Silla, aveva divorziato dalla moglie per compiacere il dittatore ed aveva preso parte alle proscrizioni; ed ora voleva abbattere le leggi fatte dallo stesso Silla. L'impresa era destinata a fallire come peraltro avvenne. Catulo, il più illustre dei senatori, lo sconfisse e tutto finì miseramente.

Cesare invece scelse la strada forense per mettere in difficoltà la parte oligarchica e saggiarne le forze. Infatti, denunciò per concussione Gn. Cornelio Dolabella, per la sua gestione di proconsole in Macedonia (80 a.C.). L'accusa fu brillante e il popolo si schierò dalla sua parte. Lo storico Velleio Patercolo dichiara questo atto di accusa un *accusatio nobilissima*, tanto che ai tempi di Marco Aurelio ancora si studiava. Naturalmente Dolabella fu assolto perché si mobilitò il fior fiore degli avvocati, quali Lucio Cotta e Ortensio Ortalo, secondi solo a Cicerone. I Greci rimasero delusi, ma apprezzarono l'impegno, tanto che Cesare li sostenne in un'altra azione giudiziaria contro un altro figuro della cerchia sillana: Gaio Antonio Hybrida. Questi, conosciuto dai posteri solo perché zio del tribuno Marco Antonio, era un losco ed ambiguo individuo che aveva taglieggiato i Greci ed aveva speculato sui proscritti. L'accusa fu tanto efficace che Hybrida si appellò ai Tribuni tentando di invalidare il procedimento. Non sappiamo come finì il processo, possiamo comunque supporre che la parte sillana ancora una volta vinse. Ovviamente questa situazione rafforzò vieppiù il partito avverso. Cesare, pur sapendo che non avrebbe mai vinto, si impegnò ugualmente nella lotta forense dimostrando grandi capacità oratorie, tanto da essere apprezzato dallo stesso Cicerone che pure era suo rivale. Il clima però si era fatto di nuovo pesante per lui, per cui decise di cambiare aria. Salpò verso Rodi, luogo di raccolta e di istruzione per eccellenza di giovani rampolli patrizi che volessero acquisire una buona formazione



greca.

Cesare catturato dai pirati Cilici

Il viaggio di Cesare fu sconvolto da un fatto imprevisto. Durante la traversata fu catturato nei pressi dell'isola di Famacussa dai ferocissimi pirati della Cilicia, che allora dominavano incontrastati quei mari. Gli storici antichi riportano numerosissimi episodi, anche coloriti, avvenuti durante la sua forzata permanenza sull'isola in attesa del ri-



Marco Licinio Crasso

scatto richiesto dai pirati. L'episodio più significativo è quello che riguarda proprio il riscatto: alla richiesta dei pirati di 20 talenti, Cesare rise loro in faccia dicendo che non sapevano chi avessero catturato e di sua iniziativa promise 50 talenti. Ma promise anche di farli giustiziare una volta liberato; questo lo disse in tono scherzoso, dissimulando così la seria intenzione di farlo. Dopo 38 giorni di prigionia giunse il riscatto pagato dalle *civitates* della zona, la maggior parte fu pagata da Mileto. Siamo nel 74 a.C. e Roma era impegnata in Spagna con una guerra durissima contro il ribelle Sertorio, pertanto contro i pirati poteva disporre di risorse ridottissime.

Questa situazione favorì le scorrerie pi-

ratesche a tal punto da far conquistare ai pirati il dominio nel Mediterraneo orientale.

Cesare, dopo la liberazione, da privato cittadino, quindi in un momento di vuoto di potere, armò una flotta raccogliatrice, ne assunse direttamente e personalmente il comando, raggiunse i pirati e affondò diverse navi mentre altre fuggirono; fece moltissimi prigionieri e recuperò nel contempo l'intero riscatto. Si presentò quindi dal propretore Marco Iunco, che allora deteneva l'*imperium* proconsolare della provincia d'Asia. Questi si trovava in Bitinia per sistemare colà alcune pendenze. Cesare lo raggiunse spostandosi da Pergamo, dove si trovava, e trascinandosi dietro il suo bottino umano. Alla presenza di Iunco richiese formalmente per i pirati una punizione esemplare. Iunco tergiversò, non intendendo affatto procedere ad una condanna dal momento che aveva adocchiato sia l'ingente bottino sia la possibilità di guadagnare molti denari rivendendo i pirati: a tale scopo emise un editto di vendita. Cesare riprese immediatamente il mare e prima che l'editto raggiungesse le varie città, di sua iniziativa fece crocifiggere i pirati. A detta degli storici, fu comunque magnanimo, perché prima li fece strangolare evitando loro atroci sofferenze (Plutarco-Svetonio).

Ritorno in patria e avvio della carriera politico - economica

Mentre si trovava in Asia, nel 74 a.C., Cesare venne eletto nel collegio dei Pontefici in sostituzione del console Gaio Aurelio Cotta, inviato ad altro incarico. Salpò immediatamente verso l'Italia in quanto capì, da subito, l'importanza delle cariche religiose. Le proprie convinzioni religiose non gli impedirono di fare mirate scelte politiche. Costruì la propria ascesa politica, pezzo dopo pezzo.

Tornato a Roma ottenne il primo successo elettorale (72 a.C.) con la nomina a Tribuno militare per l'anno successivo. Fu un trionfo, essendo stato il pri-

mo degli eletti; e questa fu una grande dimostrazione dell'affetto che il popolo nutriva verso di lui. Nel contempo si impegnò a sostenere la *Lex Plotia*, volta ad ottenere il rientro in patria dei seguaci di Lepido, nel frattempo passati con Sertorio; tra di essi vi era anche il cognato Lucio Cinna. Si impegnò inoltre a favorire l'elezione a console di Crasso per l'anno 70 a.C., che insieme a Pompeo



Pompeo

ripristinò i pieni poteri dei Tribuni.

Entrato in carica come Questore, Cesare mise in atto una serie di gesti di chiaro valore emblematico in occasione dell'elogio funebre pronunciato dai rostri per sua zia Giulia, vedova di Mario e per sua moglie Cornelia, ambedue morte nel 69. Infatti, durante il trasporto funebre osò esporre in prima fila le immagini di Gaio Mario e di suo figlio Mario il giovane. Alle proteste degli ottimati rispose un fortissimo entusiasmo popolare nel vedere le immagini di Mario. Ma il fatto che suscitò maggiore entusiasmo fu l'elogio funebre dedicato a sua moglie. Mai fino ad allora era stato pronunciato un discorso funebre pubblico per giovani donne defunte. Solo alle matrone più anziane spettava questo privilegio. Cesare anche in questo fu di rottura con le tradizioni e ciò ebbe la calorosa accoglienza delle masse. Svolse nel 68

a.C. l'incarico di Questore in Ispagna Ulteriore, agli ordini del propretore Vetere. In quella provincia fece di tutto per gratificare le popolazioni, sia con la sua generosità sia con brillanti azioni. Si impegnò inoltre in una frenetica attività giudiziaria nei vari centri, svolgendo brillantemente i propri compiti e meritandosi la stima di quelle popolazioni. Egli aveva iniziato così, sulla scia di Pompeo, a crearsi una rete clientelare nelle varie province, avendo ben presente l'importanza che essa avrebbe avuto per la futura carriera politica. Inoltre fu un'esperienza formativa che gli consentì di apprendere i meccanismi dell'amministrazione delle province. Egli rimase sempre legato a Verre per questa esperienza, tanto che quando divenne Pretore volle a sua volta il giovane Verre come Questore. Ci sono diversi aneddoti descritti dagli storici romani, mentre Cesare era in quella provincia. Possiamo rammentare il confronto con Alessandro, o il sogno del possesso carnale della madre, interpretato come premonitore per il possesso della Madre Terra (Tellus). Una cosa è certa: che chiese con insistenza il rientro anzi tempo per impegnarsi nella candidatura ad Edile. Sicuramente le carriere fulminanti di Alessandro lo aveva impressionato e lo spinse sempre ad acciuffare (*capdantas*) le occasioni delle grandi imprese. Fu eletto, infatti, Edile nel 65 a.C. In questa marcia trionfale della politica al suo fianco troviamo sempre Crasso, oramai divenuto suo amico fidato, pronto ad aprire la borsa, vista l'annosa proverbiale mancanza di contante di Cesare. Infatti, la conquista delle cariche, oltre che il talento, richiedevano sempre un enorme esborso di danaro a vario titolo. Cesare, tuttavia, in questi anni non ha mai perso di vista Pompeo, vero padrone di Roma, appoggiandolo politicamente in tutte le sue imprese (assegnazione della guerra contro i pirati cilici e di quella contro Mitridate). Due mosse determinanti per la carrie-

ra di Cesare e che daranno una svolta epocale alla politica della Repubblica. Infatti, ciò sarà il preludio che porterà all'accordo Cesare - Pompeo - Crasso, per spartirsi la Repubblica.

Da Edile ebbe spazio per creare i presupposti di un più ampio consenso popolare. Avviò quindi una costante politica di munificenza mediante costruzioni, banchetti sontuosi, combattimenti gladiatori. Adornò il Campidoglio di portici provvisori e fece esporre al pubblico la propria collezione d'arte. In tutte queste iniziative, anche quando Bibulo, suo collega, sborsava danaro, il merito veniva sempre attribuito a Cesare. In poche parole, con la sua personalità oscurava l'operato di Bibulo che non fu mai ricordato. Una grande occasione di munificenza, per l'autocelebrazione della famiglia, si realizzò con i giochi gladiatori da lui offerti in memoria del padre. Impegnò 320 coppie di gladiatori, pervenuti da tutto il mondo romano, e avrebbe fatto di più, se gli ottimati, allarmati, non avessero emesso la *lex de numero gladiatorum* che limitava il numero dei gladiatori impegnati nella città di Roma. Ovviamente tutto questo costava una fortuna

e l'indebitamento di Cesare era diventato enorme.

Chiese al Senato di farsi inviare in Egitto per una missione speciale, forse per risanare i debiti, ma la fazione degli ottimati si rifiutò. La sua risposta fu propagandistica ma di grande presa popolare, cioè fece rialzare sul Campidoglio i trofei di Mario contro i Cimbri e i Teutoni, a suo tempo abbattuti da Silla. In questa contrapposizione di simboli e di processi Cesare uscì ormai come Leader della fazione popolare.

Ma la mossa politica più brillante ed a sorpresa fu la sua elezione a Pontefice Massimo 63 a.C. Su sua pressione, il Pontificato Massimo era ridiventato elettivo: un altro colpo alle innovazioni sillane.

Cesare, pur molto vicino ai convincimenti epicurei e pur avendo una concezione laica e strumentale della religione, sapeva benissimo quanto fosse potente la carica di *P. M.* per la forte influenza che esercitava su tutto il popolo romano. Nulla si faceva senza il rispetto delle tradizioni religiose. Ed è certo che non aveva esitato nemmeno un istante per battersi nella conquista di questo ruolo chiave. Nella contesa



Interno della Curia Iulia

*Catiline*

aveva battuto nientemeno che Servilio Isaurico e Quinto Lutazio Catulo, Princeps Senato e, per ammissione di tutti, il più prestigioso dei senatori. Aveva ottenuto il doppio dei loro voti messi insieme. Per vincere queste elezioni si era indebitato fino all'inverosimile, aiutando tutte le classi, prestando danaro a basso tasso o a tasso zero a molti senatori e cavalieri vicini a Pompeo. Naturalmente il danaro proveniva dalla quasi inesauribile borsa di Crasso. Cesare si trovava quindi in una situazione veramente drammatica tanto che il mattino delle elezioni aveva detto alla madre Aurelia: "Oggi mi vedrai o sommo pontefice o esule" (Plutarco). Come *P. M.* si trasferì nel Foro, nella dimora a lui destinata e le Vestali lo tennero in grandissima considerazione. Nello stesso anno venne eletto Pretore per il 62 a.C. In questo ruolo si avventurò in processi molto eclatanti che addirittura scatenarono disordini. Naturalmente l'obiettivo era sempre quello di sminuire la classe conservatrice capeggiata da Catone, Catulo, Cicerone, Ortensio, Metello ed altri. Ricordiamo il processo contro il vecchissimo senatore Rabirio, che Cesare accusò di tradimento (ovvero il per-

duellio, un rito arcaico ripristinato da Cesare per colpire la parte avversa). In effetti Rabirio aveva assassinato Saturnino, Tribuno della plebe e quindi persona inviolabile, ben 36 anni prima, ma allora ebbe l'approvazione del senato. I giudici erano Giulio Cesare e Lucio Cesare. Si salvò per il rotto della cuffia avendo Metello Celere strappato il vessillo militare di allarme sul Gianicolo. L'accusa scatenò il panico tra gli ottimati che cercarono di contrastarlo in tutti i modi, specialmente Catone, suo acerrimo nemico, si accanì contro Cesare con qualsiasi mezzo ed in ogni occasione possibile. Ma ormai era troppo tardi, nulla avrebbe più fermato il discendente di Venere verso il consolato.

In quel periodo di tempo vi furono agitazioni e tentativi estremi per sovvertire l'ordinamento della Repubblica.

Alcuni andarono falliti, altri furono di poca rilevanza, mentre la famosa congiura di Catilina nel 63 a.C. andò a compimento, anche se i congiurati furono tutti arrestati e fatti giustiziare dal console in carica: Marco Tullio Cicerone. Lucio Sergio Catilina, capo dei rivoltosi, morì fieramente combattendo presso Fiesole.

Pur di antichissima nobiltà Catilina aveva un carattere violento e sovversivo. Durante il terrore di Silla si accanì verso i proscritti e fece condannare a morte anche il fratello. Non era uno stinco di santo, tuttavia gli ottimati ostacolarono sempre la sua elezione a console. Ormai esasperato, colmo di debiti, gli rimaneva la strada della sovversione; ovvero uccidere il console Cicerone, gli ottimati ed impossessarsi delle riserve auree e delle terre da distribuire agli sbandati e ai congiurati. Fu tradito, scoperto, condannato e caduto per mano di Hibryda, console in carica e suo complice. Cesare come Crasso, pur non partecipando direttamente alla congiura ne era al corrente e si salvò grazie all'intercessione di Cicerone, il quale dimostrò che il nome

di Cesare nella lista dei congiurati era stato un falso. Non sappiamo perché Cicerone lo fece, forse per un credito futuro o per paura dei popolani.

Nello stesso periodo scoppiò lo scandalo che coinvolse la moglie Pomponia con il Tribuno Clodio, fratello di Clodia (la famosa Lesbia di Catullo). Clodio, altro debosciato simpatizzante di Catilina, aveva profanato il rito della dea Bona travestendosi da donna per sedurre appunto Pomponia. Cesare la ripudiò immediatamente ma non denunciò Clodio, doveva servirsene più tardi. Nel 61 a.C. quale propretore scelse nuovamente la Spagna, raccogliendo enormi successi militari e politici con le popolazioni tributarie. Gli fu conferito il trionfo al quale egli rinunciò per candidarsi, alle elezioni del 60 a.C., per il consolato dell'anno successivo. Naturalmente fu eletto Console, grazie all'accordo raggiunto con Pompeo e Crasso (primo triumvirato) per spartirsi le varie cariche.

Fu il capolavoro politico assoluto di Cesare, il quale non solo fece riconciliare Crasso e Pompeo fino ad allora acerrimi nemici, ma raccolse nelle proprie mani la forza che derivava da ambedue (Plutarco vita di Cesare).

Per rafforzare ancora di più questa amicizia diede in sposa a Pompeo sua figlia Giulia avuta da Cornelia.

La marcia politico-militare di Cesare era diventata inarrestabile e, con l'esercizio del Consolato e il Proconsolato in Gallia, raggiunse il dominio dell'impero romano.

NERO CLAUDIO DRUSO

Oscar Damiani

Bibliografia:

Svetonio: Vita dei Cesari;
Plutarco: Vite Parallele;
Velleio Patercolo: Storia Romana;
Gellio: Notti Attiche;
Cassio Dione: Storia Romana;
Jules Michelet: Storia di Roma;
Robert Harris: Cospirata;
Max Gallo: Caesar;
Luciano Canfora: Giulio Cesare il dittatore democratico.

TUTTE LE STRADE PARTONO DA ROMA

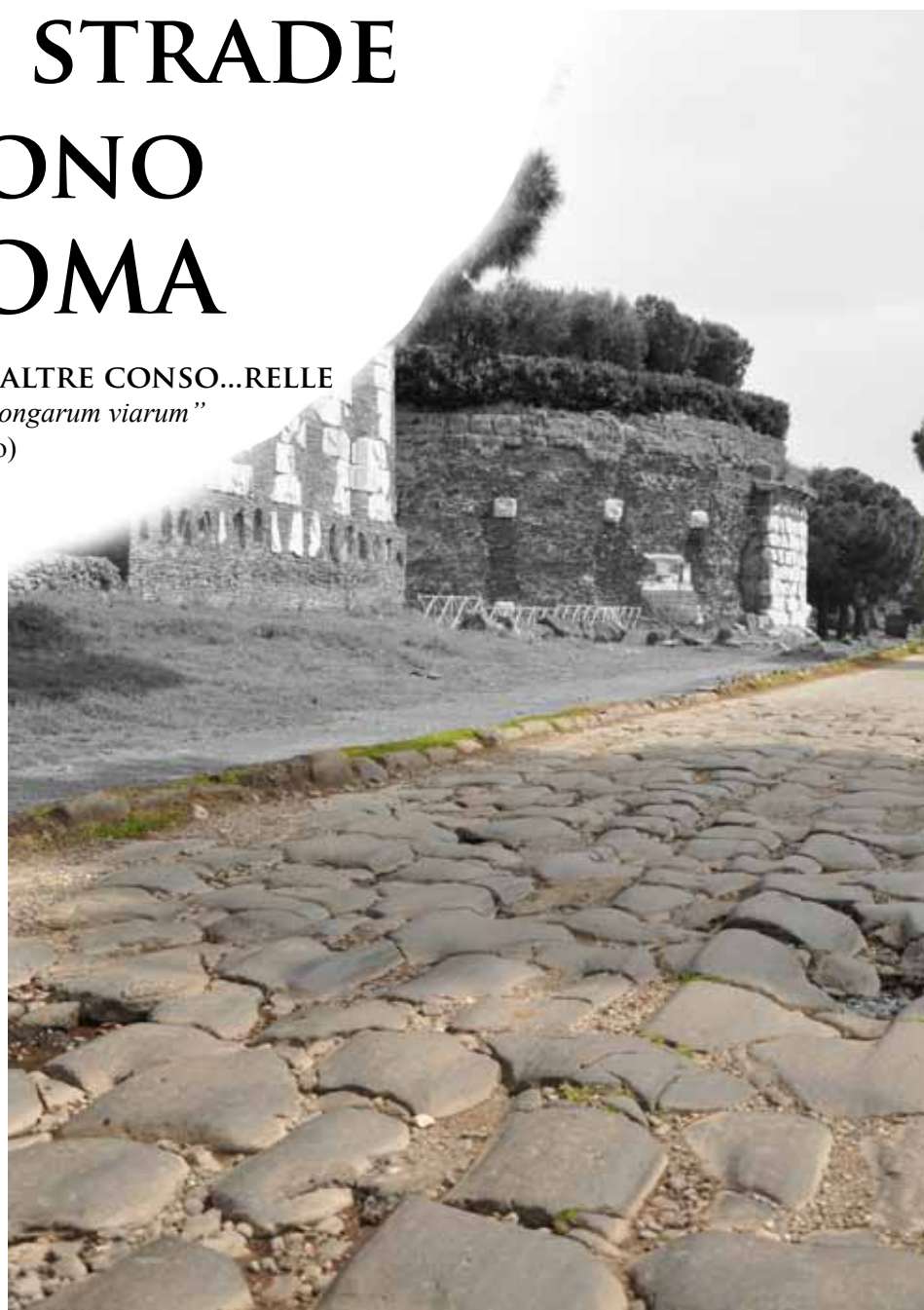
LA REGINA VIARUM E LE ALTRE CONSO...RELLE

“Appia teritur regina longarum viarum”

(Stazio)

“Tutte le strade portano a Roma”.

Quanti di noi hanno sentito ed utilizzato questo modo di dire ed hanno sempre creduto che avesse origini greche o latine? Invece no. Esso, infatti, nasce in epoca medioevale e più precisamente si riferisce al percorso che i pellegrini effettuavano per raggiungere la basilica di San Pietro a Roma. Sarebbe forse più corretto allora dire: “Tutte le strade partono da Roma”, visto che al tempo degli antichi romani tutte le strade congiungevano Roma, centro dell’Impero, con le altre regioni d’Italia e successivamente con tutte le province romane. A supporto di tale ipotesi ci viene in aiuto l’Imperatore Augusto che, nel 20 a.C., innalzò presso il foro romano, dietro ai *rostra*, il “*miliarium aureum*”, una pietra miliare ricoperta di bronzo, di cui è ancora visibile la base, punto di partenza di tutte le strade consolari e sulla quale erano riportate le distanze tra Roma e le più importanti città dell’Impero. In seguito poi incaricò il fido Agrippa di preparare una mappa del *cursus publicus* (la rete viaria pubblica dell’Impero, con le stazioni di posta e di servizio a distanze regolari, riordinata da Augusto) che fu poi incisa su una lastra di marmo e sulla base della quale, in epoca medioevale, venne poi creata la *Tabula Peutingeriana*. Le strade, costruite inizialmente dai legionari per scopi bellici, vennero in seguito utilizzate per favorire gli scambi



Scorcio della via Appia nei pressi del IV miglio

commerciali e gli spostamenti da città a città.

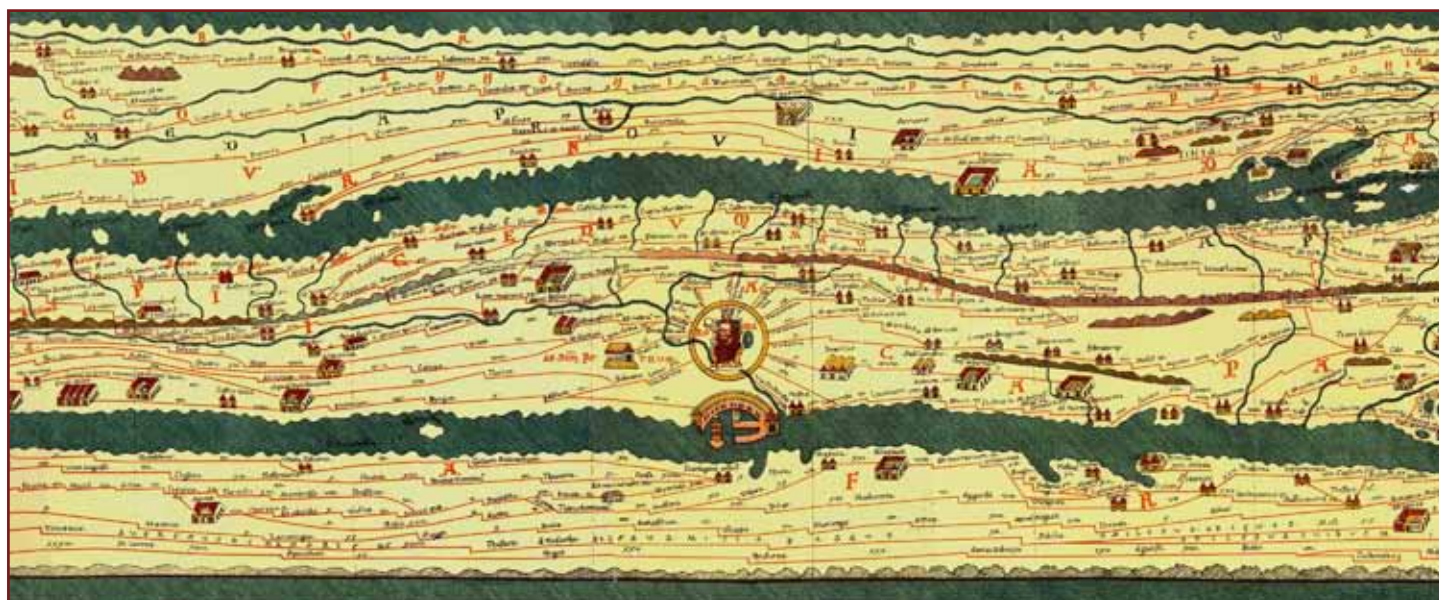
Il complesso sistema viario romano si estendeva, ai tempi di Diocleziano, per circa 90.000 chilometri lungo tutto l’Impero romano, fino a raggiungere al suo culmine un’estensione di 120.000 chilometri.

I nomi delle strade

Le strade derivavano il loro nome o

dall’uso che se ne faceva, come nel caso della Salaria, che serviva per il trasporto del sale da Rieti a Roma, o da colui, censore o edile, che era progettista e responsabile della costruzione, come nel caso della via Appia, *Regina Viarum*, progettata e costruita dal censore Appio Claudio Cieco.

Tra le più importanti strade romane possiamo menzionare la *via Appia*, che congiungeva inizialmente l’Urbe con



Sezione della Tabula Peutingeriana

la Campania per essere poi prolungata fino a *Brundisium* (l'odierna Brindisi), la *via Flaminia*, costruita sotto la direzione del censore Gaio Flaminio, che, attraversando l'Appennino, andava da Roma ad *Ariminium* (l'odierna Rimini), città considerata la porta di accesso alla valle del Po, e la *via Aurelia*, iniziata dal console Gaius Aurelius Cotta per collegare Roma a Cerveteri e poi prolungata dapprima fino alla Liguria ed in seguito fino ad *Arelate* (Arles) per opera di Augusto; essa collegherà infine la nostra penisola con la *Gallia* e l'*Hispania*.

Costruire una strada

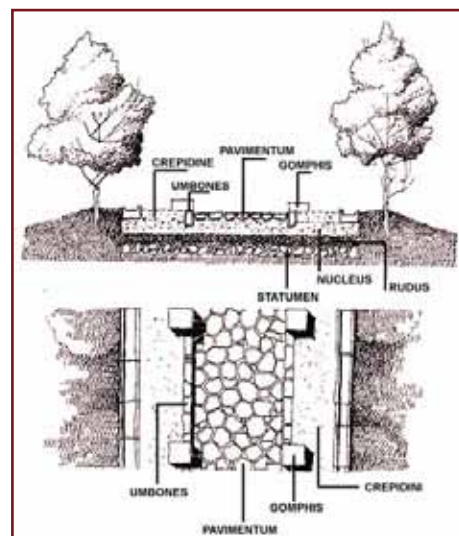
Alla realizzazione delle strade parte-



Gromatico al lavoro - Ricostruzione del Gruppo Storico Romano

cipavano diverse figure quali: l'architetto, che ne stabiliva a grandi linee il percorso, i *mensores agrorum* (agrimensori), che ne definivano l'esatta posizione, i *gromatici*, che tramite l'utilizzo della *groma* e di pali tracciavano la linea retta (*rigor*) ed infine i *libratores*, che procedevano alla vera e propria costruzione.

Inizialmente per la loro realizzazione venivano utilizzate terra battuta o ghiaia, ma intorno al 300 a.C. il console Appio Claudio introdusse un'innovativa tecnica di costruzione a strati la quale prevedeva lo scavo di due solchi paralleli nel terreno in corrispondenza delle linee tracciate in precedenza (*rigor*) tra i quali veniva scavata una trincea fino al raggiungimento di uno strato solido o comunque fino ad una profondità di circa un metro e mezzo. In genere lo scavo veniva poi riempito con quattro strati di materiale diverso, la cui composizione, forma e numero variava a seconda del tipo di terreno o di materie prime disponibili.



Sezione di strada romana

I diversi strati che formavano la strada dal basso verso l'alto erano: lo *statumen*, composto da blocchi di medie o grandi dimensioni e spesso almeno 30 centimetri che serviva per dare stabilità al terreno, il *rudus*, composto da pietrisco vario, misto ad argilla e raramente a malta, battuto e disposto su strati orizzontali, che serviva soprattutto per il drenaggio, il *nucleus*, composto da ghiaia e malta, ben livellato (*festuatio*) con battipali e rulli (*ingenti aequanda cylindro*) e con la parte dorsale leggermente arcuata, ed infine il *pavimentum*, composto da grossi blocchi di

basalto, un materiale di notevole durezza ed elevata resistenza, o calcare, a seconda delle disponibilità.

Tali accorgimenti servivano ad impedire cedimenti del terreno e a far sì che la strada resistesse ad ogni prova e testimonianza ne sono i resti di antiche strade ancora esistenti ed utilizzate, a differenza di quelle attuali, piene di buche e voragini già solo dopo pochi giorni dalla costruzione.

“...Hic primus labor incohare sulcos et rescindere limites et alto egestu penitus cavare terras; mox haustas aliter replere fossas et summo gremium parare dorso, ne nutent sola, ne maligna sedes et pressis dubium cubile saxis...”
(Stazio, Silvae, IV, 40)

Per questo tipo di lavorazione a strati la via era tecnicamente chiamata *via strata* (da *stratus* – a – um, participio di *sterno*, spianato, pavimentato) cui il termine strada.

Per agevolare lo smaltimento dell'acqua le strade erano inoltre costruite con la parte centrale della carreggiata a schiena d'asino. La loro larghezza variava dai 4 ai 6 metri, fino ad arrivare in alcuni casi anche ai 14.

Inoltre, delimitare la carreggiata, venivano poste delle pietre di taglio, gli *umbones*, intervallate a distanza regolare da altre pietre chiamate *gomphis*, che sembra servissero anche ad agevolare la salita a cavallo; ai lati della strada in alcuni casi, soprattutto nell'attraversamento di centri abitati, venivano costruiti i marciapiedi, *crepidines*, che spesso non erano lastricati.

Al termine della costruzione infine veniva effettuato un collaudo della strada.

La segnaletica stradale

Terminato il collaudo, venivano posizionate lungo la strada le pietre miliari e i cippi che riportavano informazioni, distanze percorse e da percorrere.

Le pietre miliari, grossi cilindri di pie-



Pietra miliare sull'Appia Antica

tra alti fino a tre metri e con un diametro di 60-80 centimetri, erano poste ai lati della strada ad una distanza, una dall'altra, di un miglio romano, corrispondente a 1.478,5 metri o mille passi doppi, da cui il termine miliare. Su di esse erano riportati: la distanza dal punto di partenza, come stabilito obbligatoriamente dalla *lex Sempronia viaria* risalente al II sec. a.C., e la carica ed il nome di colui che l'aveva collocata che poteva anche non essere il costruttore o il manutentore.

Sono circa 4.000 le pietre miliari conosciute, molte delle quali ancora *in situ*, mentre altre sono conservate in diversi musei e le loro iscrizioni raccolte in un intero volume, il XVII, del *Corpus Inscriptionum Latinorum*.

Sui cippi, invece, erano riportate altre informazioni, come si può vedere in quello ritrovato a Polla, vicino Salerno, risalente al 132 a.C., che descrive i centri abitati attraversati dalla consolare *via Popilia* o *via Annia* (*Via Capua-Rhegium*) che collegava Roma e Reggio Calabria:

VIAM FECEI AB REGIO

AD CAPUAM ET IN EA VIA
PONTEIS OMNEIS, MILIARIOS
TABELARIOSQUE POSEIVEI
HINCE SUNT NOUCERIAM
MEILIA LI, CAPUAM XXCIII,
MURANUM LXXIII, COSENTIAM
CXXIII, VALENTIAM CLXXX, AD
FRETUM ADSTATUAM CCXXXI,
REGIUM CCXXXVII. SUMA
AF CAPUA REGIUM MEILIA
CCCXXI.
ET EIDEM PRAETOR INSICILIA
FUGITEIVOS ITALICORUM
CONQUAEISIVEI REDIDEIQUE
HOMINES DCCCCXVII
EIDEMQUE PRIMUS FECEI UT
DE AGRO POPLICO ARATORIBUS
CEDERENT PAASTORES. FORUM
AEDISQUE POPLICAS HEIC
FECEI. (CIL I², 638)

(Trad.: “Feci la via da Reggio a Capua e in quella via posi tutti i ponti, i milliari e i tabellarii. Da questo punto a Nocera 51 miglia, a Capua 84 miglia, a Morano 74, a Cosenza 123, a Vibo Valentia 180, allo Stretto, presso la stazione di Ad Statuam, 231, a Reggio 237. Distanza totale da Capua a Reggio: 321 miglia. E io stesso, in qualità di pretore in Sicilia, diedi la caccia e riconsegnai gli schiavi fuggitivi degli Italici, per un totale di 917 uomini, e parimenti per primo feci in modo che sul terreno appartenente al demanio pubblico i pastori cedessero agli agricoltori. In questo luogo eressi un foro e un tempio pubblici.)



Cippo ritrovato a Polla



Lavori in corso

Come accade oggi, anche le strade dell'antica Roma erano continuamente sottoposte a manutenzione e rinnovamenti. Uno tra i principali fautori di queste iniziative fu senza ombra di dubbio l'imperatore Augusto, sotto il cui regno vennero effettuate importanti opere di miglioramento e manutenzione della *via Appia* e della *via Flaminia*.

Altri importanti lavori furono effettuati sotto il regno di Traiano, il quale realizzò una variante del percorso della *via Appia*, nei pressi dell'attuale città di Terracina, che fino a quel tempo si arrampicava lungo il pendio che portava al tempio di Giove *Anxur*, sbancando una parte della montagna dalla parte del mare ad un'altezza di circa 40 metri. Fece costruire inoltre la *via Traiana*, una variante della *via Appia*, che da *Beneventum* portava a *Brindisium* su un percorso alternativo alla *Regina Viarum*.

Durante questi lavori di manutenzione venivano anche riparati e ricostruiti numerosi ponti e gallerie, come ad esempio la galleria del Furlo, tuttora in uso, che l'imperatore Vespasiano fece allargare per facilitare il passaggio lungo la *via Flaminia* nei pressi dell'omo-

nima gola.

A ricordo di tali opere venivano eretti archi commemorativi o realizzate iscrizioni, come nel caso dei lavori effettuati da Augusto sulla *via Flaminia*, per commemorare i quali fece erigere due archi, uno a Roma nei pressi del Ponte Milvio ed uno a Rimini, sul quale era riportata la seguente iscrizione:

SENATVS POPVLVSQ[ue Romanus / Imp(eratori) Caesari divi f(ilio) Augusto imp(eratori) sept(imo) ...] / CO(n) S(uli) SEPT(imo) DESIGNAT(o) OCTAVO{m} V[ia Flamin]IA [et reliquei]S / CELEBERRIMEIS ITALIAE VIEIS CONSILIO [et auctoritate] ei]VS M[un]ITEIS

Altri esempi sono l'iscrizione sulla roccia sita ai lati della *via Appia*, nei pressi del tempio di Giove *Anxur*, che riporta la distanza dalla vetta, realizzata in ricordo dei lavori effettuati da Traiano e quella visibile sulle pareti della galleria del Furlo che recita:

**IMP. CAESAR AVG.
VESPASIANVM PONT. MAX
TRIB. POT. VII IMP. XVII PP.
COS. VIII
CENSOR FACIVND CVRAVIT**

Tipologie delle strade e la loro amministrazione

Le strade erano classificate in *via*, *actus* ed *iter*, a seconda del tipo di uso che se ne poteva fare. *via* era il termine usato per indicare quelle dove si poteva transitare a piedi, a cavallo o con i carri; sull'*actus*, di dimensioni dimezzate rispetto la *via*, si poteva transitare a piedi, a cavallo, con carri scarichi (viste le ridotte dimensioni) o guidandovi il bestiame; per ultimo l'*iter* identificava quelle strade dove si poteva transitare solo a piedi o in lettiga e dove era vietato passare con carri o bestiame.

Un'ulteriore classificazione era quella che le distingueva in pubbliche o pri-



Agrippa

vate. Quelle pubbliche, *publicae*, denominate anche *censoriae*, *praetoriae* o *consulares*, erano costruite a spese dello stato su terreni pubblici e di preminente importanza pubblica, quelle private, *privatae*, erano costruite da privati cittadini sui propri terreni, ma l'uso era comunque pubblico.

Se in età repubblicana la responsabilità della gestione e della manutenzione delle strade era affidata agli edili, entro le dieci miglia dalla città, con la successiva estensione della rete stradale vennero create, a partire dal I sec. a.C. le figure dei *curatores viarum*, funzionari pubblici dediti alla cura delle strade. Intorno al 20 a.C. Augusto creò la *cura viarum*, una struttura composta da *curatores* alla sua diretta dipendenza. In seguito, dal I sec. d. C., questi *curatores* passarono alla diretta dipendenza del prefetto del pretorio. Compiti dei *curatores* erano: la manutenzione, il restauro e il controllo delle strade e di tutte le opere accessorie (ponti, gallerie, ecc.), la tutela del patrimonio e l'applicazione dei regolamenti di polizia; avevano inoltre anche compiti finanziari. Curatori famosi furono lo stesso Augusto ed Agrippa.

TERENTIVS
Giuseppe Tosti



Arco di Augusto a Rimini

LEGGENDE DEGLI EROI ROMANI



Il giuramento degli Orazi - Jacques-Louis David

La storia di Roma antica è ricca di eventi straordinari e di figure eroiche che hanno compiuto imprese prodigiose. Gli eroi romani si differenziano da quelli greci e di altre civiltà antiche perché la loro forza non è determinata da un intervento divino; il loro coraggio è l'espressione di una profonda virtù civile, dettata dall'amore per la patria e da una concezione dell'uomo ispirata ai valori della virilità, della dignità, della fierezza, della lealtà e dell'onestà. Sono dei patrioti, degli uomini e non dei semidei: per questo, nel corso dei secoli, il loro comportamento è stato considerato un modello da imitare e ad ogni studente romano venivano insegnate le leggende della storia antica.

Da queste emerge sempre un concetto fondamentale: il bene di Roma era più importante dei desideri individuali e dello stesso attaccamento alla famiglia.

Le “*gentes*” romane erano particolarmente orgogliose di includere tali vicende nelle loro storie familiari e, almeno durante il periodo della Repubblica, continuarono a modellare su di esse la propria condotta. Racconti di questo genere costituivano gli elementi di base delle orazioni dei funerali pubblici, intese a stimolare l'emulazione dei giovani. A riprova di quanto i fatti del passato fossero ritenuti importanti ricordiamo che, nel III secolo a.C, Ennio, autore degli “*Annales*”, primo poema nazionale sulla storia di Roma, scrive: “*Moribus antiquis res stat Romana virisque*” (i valori romani si basano sui costumi e sui cittadini antichi). Riportiamo di seguito alcune di queste leggende.



LUCIO GIUNIO BRUTO

Quando Tarquinio il Superbo, ultimo dei re di Roma, fu espulso dalla città, alcuni giovani Romani, tra cui i figli di Lucio Giunio Bruto, uno dei primi consoli di Roma, organizzarono un complotto per riportarlo sul trono. Il piano fu scoperto ed essi furono condannati a morte.

Il padre non volle risparmiare i propri figli e, in qualità di console, volle essere presente alla loro esecuzione. Tito Livio nel riportare tale episodio scrive: “Nessuno prestò attenzione agli altri, gli occhi di tutti erano puntati su di lui e sui suoi figli”.

TITO MANLIO TORQUATO

Un esempio analogo di severa subordinazione degli interessi personali e familiari a quelli dello Stato si ripete meno di duecento anni dopo, nel 340 a. C. In quell'anno il console Tito Manlio Torquato, così detto perché, avendo combattuto da giovane contro un valoroso guerriero gallo, dopo averlo ucciso gli aveva strappato dal collo un monile detto torque, comandava l'esercito romano contro i Latini. Suo figlio, provocato da un comandante latino, contravvenne agli ordini ed ingaggiò un duello con il nemico. Manlio Torquato, per far rispettare la disciplina militare, lo condannò a morte.

Un comportamento simile ebbe anche un discendente di Manlio che, nel 140 a. C., scoprì che il figlio aveva approfittato della sua carica di governatore in Macedonia per estorcere del denaro. Indignato promise pubblicamente che non lo avrebbe più rivisto e, quando il figlio s'impiccò per la vergogna, si rifiutò di partecipare ai funerali e trascorse la giornata nell'atrio della sua “*domus*” a ricevere, come al solito, coloro che venivano a chiedergli consigli sulle leggi civili e sui rituali religiosi.

ORAZIO COCLITE

Porsenna e l'esercito etrusco marciavano su Roma, dirigendosi verso il ponte Sulpicio sul fiume Tevere poco protetto. Le guardie romane fuggirono spaventate ma Orazio, detto Coclite, cioè “Guercio”, riunì un gruppo di soldati e ordinò loro di tagliare un'estremità del ponte mentre lui tratteneva i nemici sull'altro lato nonostante le lance che, in grande quantità, gli venivano scagliate contro. Mentre l'esercito avversario avanzava verso di lui il ponte crollò e i soldati precipitarono nel fiume. Orazio, invocando il dio Tiberino, si gettò in acqua con tutta l'armatura e si salvò a nuoto.

ORAZI E CURIAZI

I Romani di Tullo Ostilio, terzo re di Roma, combatterono una guerra lunga e sanguinosa contro Alba Longa; guerra fratricida, si potrebbe dire, perché proprio da Alba aveva avuto origine la città di Romolo.

I re di Roma e di Alba, stanchi di tutto il sangue versato e desiderosi di risparmiare i loro eserciti per combattere contro gli Etruschi, nemico comune, decisero di risolvere lo scontro con una sfida tra sei guerrieri: i fratelli Orazi per i Romani e i Curiazi per gli Albani.

Nel giorno stabilito si stipulò l'accordo tra le due popolazioni. Un sacerdote feziale arrivò con una pianta sradicata e dopo aver ottenuto il consenso del re toccò con questa Spurio Fusio che pronunciò la formula del giuramento che obbligava i Romani a rispettare il patto, come si legge nella “Storia di Roma” (Tito Livio, vol.1): “Se esso per primo vi mancherà con dolo per pubblica deliberazione, in quel giorno, o Giove, colpisci nel modo in cui io oggi colpirò qui questo porco; tanto più colpisci quanto più tu sei forte e potente.” Dette queste parole, uccise il maiale con un coltello di pietra. Gli Albani fecero lo stesso.

I campioni si fecero avanti. I tre Albani furono feriti, poi due degli Orazi vennero uccisi. Quello rimasto cominciò a correre ma non per fuggire, come poteva sembrare, ma per distanziare gli avversari che tentarono di raggiungerlo. Così riuscì ad uccidere il primo inseguitore, poi il secondo ed infine il terzo che, esausto, non riuscì ad opporgli resistenza.

L'Orazio vincitore ricevette i mantelli degli avversari e ritornò a Roma, alla testa dell'esercito. Qui incontrò la sorella, che era stata promessa ad uno dei Curiazi. Quando questa riconobbe il mantello che aveva regalato al fidanzato cominciò a piangere e a gridare, sciogliendosi i capelli in segno di lutto. Allora Orazio la colpì a morte con la sua spada rivolgendole queste parole: “Vattene dal tuo sposo con il tuo insoddisfatto amore, tu che sei immemore dei fratelli morti e del vivo, immemore della patria. Così muoia ogni donna romana che piangerà un nemico di Roma.”

MUZIO SCEVOLA

Roma era assediata dalle truppe di Porsenna, re degli Etruschi. Muzio Scevola, un giovane nobile romano, non tollerando più quell'umiliazione, provò il desiderio di fare qualcosa per la libertà della sua patria, anche a costo della vita. Egli espose il suo progetto al Senato e ne chiese il permesso per evitare che le guardie romane, vedendolo uscire dalla città, lo ritenessero un traditore e lo uccidessero. Armato di un solo pugnale penetrò furtivamente nell'accampamento etrusco.

Il re era seduto su un palco e stava distribuendo le paghe ai soldati, assistito da un segretario che per fatalità era vestito in modo simile a lui. Muzio si sbagliò e colpì quest'ultimo invece del re. Catturato e condotto al cospetto di Porsenna gli rivolse parole di sfida dicendogli che non doveva sentirsi al sicuro perché c'erano altri trecento giovani Romani pronti a rischiare la vita pur di ucciderlo. Quando Porsenna gli ordinò di rivelare tutto ciò che sapeva altrimenti lo avrebbe condannato a morte egli gridò: "Guarda come un piccolo uomo considera il proprio corpo quando mira ad una grande gloria!" e mise la mano destra sul fuoco di un braciere e la lasciò bruciare senza un lamento. Il re rimase colpito da tanto coraggio, ordinò che il giovane fosse lasciato libero e aprì con i Romani dei negoziati che portarono alla pace.

Da allora Muzio ebbe il *cognomen* di Scevola, il Mancino.



Muzio Scevola e Porsenna - Peter Paul Rubens

AGRIPPINA MAGGIORE

Daniela Santoni

SPERIMENTANDO QUA E LÀ.....

Pillole di archeologia sperimentale (a cura di Nerone - Sergio Iacomoni)



La cetra

Abbiamo ricostruito questo strumento musicale che ci ha particolarmente incuriosito soprattutto per l'assenza delle chiavi d'accordatura che probabilmente vengono nascoste dal cassettino inferiore montato su visibili cerniere. Lo strumento è stato realizzato con cassa armonica in abete. Di modesta pesantezza e con ottima sonorità. Si è notato che la particolare forma, con il vuoto centrale, prima della Lira e poi della Cetra, era indispensabile per suonare lo strumento con due mani, fissato con una cinghia al collo come le attuali chitarre.





LA “LEGIO XI CLAUDIA P. F.”

dei nostri giorni





Legionari in battaglia

Senza dubbio il fiore all'occhiello del Gruppo Storico Romano è la LEGIO XI CLAUDIA P. F., la ricostruzione ai giorni nostri di quella legione che Giulio Cesare costituì nel 58 a.C. per condurre la campagna in Gallia, disciolta nel 45 a.C., ricostituita da Augusto nel 42 a.C. e che, nel corso della sua storia, fu presente in molte province dell'impero romano, tra cui la Dalmazia, la Germania Superiore, la Dacia, la Mesia Inferiore.

I suoi componenti, quando indossano la divisa, vivono e si comportano, il più fedelmente possibile, come i vecchi *milites* romani di quella legione nei primi secoli dopo Cristo. A base del comportamento di questi attuali legionari sono poste: lealtà, amicizia, correttezza reciproca, nonché solidarietà, spirito di corpo e di collaborazione nell'ambito delle attività della legione. La LEGIO XI CLAUDIA, diretta da Ufficiali Superiori (*Legatus Legionis* e

Tribunus Militum), ha un comandante operativo, il *Centurio*, coadiuvato da un *Optio* e da un *Tesserarius*.

I giovani e meno giovani che, spinti dalla passione del leggendario mondo

delle legioni romane, desiderano farne parte, sono arruolati inizialmente come *tirones* (allievi). Partecipano alle lezioni di addestramento teorico e pratico e poi prestano il giuramento



Testudo



Centurio

di fedeltà (*Sacramentum*) alla legione. La cerimonia del *Sacramentum* si tiene due volte all'anno, una in primavera e l'altra in autunno. Dopo il giuramen-

to il tiro diventa *miles legionarius* ed inizia la sua carriera, con le previste promozioni, che avvengono in funzione sia del numero di partecipazioni alle attività della legione sia del merito dell'individuo.

I legionari si addestrano tutti i giovedì sera dalle 20.00 alle 21.30 circa, normalmente con lezioni teoriche o conferenze, seguite da esercitazioni pratiche con scudo, pilo e gladio. Le serate del giovedì terminano poi con una cena collettiva, facoltativa, presso la sede del G.S.R.

Inoltre tutte le prime domeniche di ogni mese, dalle ore 10.00 alle ore 12.30 circa, i legionari si addestrano in divisa completa, uscendo schierati in marcia al Circo Massimo o nel Parco dell' Appia Antica, suscitando sempre la meraviglia, l'interesse e la simpatia dei passanti, soprattutto turisti e ragazzi. In queste uscite domenicali non manca quasi mai una sosta al bar per



Legionari della Legio XI Claudia P.F.

un caffè, o meglio un' invasione del bar, dove vengono attratte sempre persone curiose, che sommergono i legio-



La Legio XI Claudia esce dal castrum di Novae (Svishtov - Bulgaria)



Drappello di legionari e il loro centurio

nari con domande e foto ed esprimono la loro ammirazione.

Nelle manifestazioni, che spesso i legionari sono chiamati a fare in pubblico, in Italia e all'estero, la legione effettua marce, manovre militari, formazioni di difesa e d'attacco, con ordini impartiti in latino. Molti di questi ordini sono stati presi dalla letteratura latina dell'epoca, come le opere di Giulio Cesare e di Tito Livio. Altri ordini ed espressioni usate, non trovate esplicitamente, sono traduzioni letterali dall'italiano al latino.

Tra le formazioni di difesa vengono effettuate:

- la famosa "Testuggine", orgoglio dell'esercito romano, che consentiva

di avanzare sotto il tiro di frecce e dardi nemici senza subire perdite;

- il "Muro", una parete di scudi, utilizzata per contrastare attacchi nemici, in particolare della cavalleria;

- la "Difesa del Vessillo", l'emblema venerato come sacro dai legionari, da proteggere sopra ogni altra cosa.

Le formazioni di attacco sono:

- "a riga", la più semplice, in cui i legionari avanzano verso il nemico schierati su righe ravvicinate; combatte la prima riga e quando questa dà segni di stanchezza o di cedimento viene effettuato lo scambio di riga: la seconda riga passa davanti e la prima si porta in fondo allo schieramento (*aciei mutatio*);

- "a cuneo", usata dai legionari per

sfondare e oltrepassare uno schieramento avversario.

Tutte le manovre militari e gli ordini in latino utilizzati sono raccolti in un manuale operativo "*LEGIONARI MILITIS SUMMARIUM*".

Per la legione, in genere in primavera o in autunno, vengono organizzati campi addestrativi in tende, ricostruzioni di *castra romana*, dove si rivivono le esperienze e le emozioni d'accampamento dei legionari dell'antica Roma. In determinate occasioni la legione organizza anche ricostruzioni di battaglie, in genere contro barbari, come quella avvenuta nel pomeriggio del 18 aprile 2010 al Circo Massimo nell'ambito dei festeggiamenti per il Natale di Roma 2010. Qui tre legioni romane, la *Legio XI Claudia*, la *Legio VI Ferrata* di Rovigo, la *Legio XIII Fulminata* di Cesena, hanno affrontato i *Celti Lingones* di Ferrara. In questo evento è stato posto in risalto da una parte l'ordine, la compattezza e l'efficienza dell'esercito romano, dall'altra la tempra valorosa e coraggiosa, ma disordinata e avventata dei *Lingones*, nonché il loro dramma e sentimento espressi nella sconfitta.

La *Legio XI Claudia* ha un motto, che i soldati spesso gridano durante le marce e che esprime le doti cui deve tendere il legionario: valore, coraggio, lealtà.

VIS !.....VIRTUS !

ALBIO TIBVLLO
Omero Chiovelli



Ricostruzione del Castrum a Bracciano (Roma)



RES GESTAE

Natale di Roma - Roma

Io, il Gruppo Storico Romano e il Natale di Roma

Ad essere sincera non è stato facile mettermi in contatto con il Gruppo Storico Romano. In effetti il loro presidente, Sergio Iacomoni, detto "Nerone", all'epoca (parliamo del lontano 2001) era praticamente introvabile... "colpa forse di una segretaria, mastino o smemorata, che filtrava le telefonate che arrivavano in associazione".

La cosa che mi permise di incontrarlo, fu la decisione di prendere parte come rievocatrice ai festeggiamenti del Natale di Roma del 2009. Erano anni che volevo vivere questa esperienza e quindi un bel dì presi il telefono e dopo svariati tentativi riuscii a parlare con Sergio che mi diede le indicazioni per partecipare all'evento.

Giunta a Roma il sabato pomeriggio assieme ai gladiatori di Ars Dimicandi, trascorsi ore piacevoli con i rievocatori che arrivavano da tutta Italia ed Europa, fino a che non arrivò l'ora di cena. Seduta con gli amici, intenta al desco e alle chiacchiere, a d'un tratto sentii una voce forte ed incisiva, con un netto accento romano, alle mie spalle... mi girai e vidi un signore dall'aria spavalda e simpatica e capii che si trattava di Sergio, a quel punto gli dissi chi ero... ci fu un grande abbraccio e da allora... è nata una grande amicizia.

L'indomani, alzatami all'alba, indossai l'abito dai toni caldi e solari (varie tonalità di giallo e bronzo) da donna dell'antica Roma e via... verso il Circo Massimo, in attesa d'iniziarmi all'esperienza che fino ad allora avevo seguito come curatrice di una rivista dedicata alla rievocazione storica.

"Quanti rievocatori!! In Italia non avevo mai visto tanti rievocatori riuniti nello stesso posto e, fin dal primo istante, mi rendo conto che si tratta dell'evento più grande realizzato nel nostro Paese. Mi aggiro fra i gruppi storici presenti e saluto tanti amici, ma molti sono anche gli stranieri giunti da tutta Europa per onorare la nascita di una grande città come Roma. Ver-

so le 10,30 arriva il sindaco Alemanno che da sfogo ad un saluto di benvenuti a tutti noi... scende addirittura fra i gruppi storici per stringere loro la mano. Finalmente dopo un'ora siamo pronti per partire in corteo... sopra le nostre teste fanno il loro arrivo nuvole minacciose... "sono emozionatissima mentre inizia il mio cammino verso i Fori Imperiali e il Colosseo". Il corteo si è mosso da una mezz'ora quando cominciano a scendere le prime gocce di pioggia... "caspita, che sfortuna"... si va avanti e ad un certo punto i miei calcei, ricostruiti con rigore storico e quindi sprovvisti di suola di gomma, cominciano a scivolare sui sassi di porfido che lastricano la strada. In breve mi rendo conto che rischio di cadere e prendo la decisione di toglierli, li infilo nella borsa (ricostruita a mano copiando quella conservata nel museo della nave romana di Comacchio) e continuo a piedi nudi suscitando tanta curiosità fra il pubblico e dopo circa mezz'ora raggiungo di nuovo il Circo Massimo completamente bagnata dalla pioggia, con i piedi doloranti ma con il cuore in gola per le emozioni vissute in quei cinque (credo) chilometri di cammino. La pioggia purtroppo ci disperde tutti e non riesco a ringraziare Nerone".

Passano i mesi e ad ottobre decido di fare visita al GSR con l'intento di visitare la loro sede... ironia della sorte, piove e fa freddo ma mentre varco l'ingresso sento un dolce tepore e l'accoglienza mi spiega il perché di questa sensazione. Sergio mi attende per farmi da guida e rimango incredula davanti a questa piccola Roma Antica, con tanto di palestra gladiatoria, museo, caserma dei pretoriani, ecc. ecc., nel frattempo veniamo raggiunti da carissimi amici di altri gruppi storici e si finisce la giornata degustando vino e facendo interessantissime chiacchiere. Da allora sono passati mesi, molte cose sono accadute - anche la nascita della prima fiera dedicata alla rievocazione storica, dove ovviamente il G.S.R. era presente. Tutti assieme abbiamo festeggiato il Natale di Roma 2010 (questa volta con il sole), Sergio ha convolato a giuste nozze e io credo che, nonostante ci sia molto lavoro da fare, ci si stia avviando verso nuove interessanti frontiere.

A presto Nerone, Sergio Iacomoni.

Susanna Tartari
RIEVOCARE



Susanna Tartari al Natale di Roma

Eventi nel mondo sull'antica Roma

IL SORRISO DI DIONISO

Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps - Roma

Fino al 18 luglio 2010

L'ETÀ DELLA CONQUISTA - IL FASCINO DELL'ARTE GRECA A ROMA

Musei Capitolini - Roma

Fino al 5 settembre 2010

I DUE IMPERI - CAPOLAVORI DELL'ANTICA CINA E DELL'IMPERO ROMANO A CONFRONTO

Palazzo Reale - Milano

Fino al 5 settembre 2010

HISTRIONICA - TEATRI, MASCHERE E SPETTACOLI NEL MONDO ANTICO

Complesso San Nicolò - Ravenna

Fino al 12 Settembre 2010

MEMORIE DI ROMA - GLI AEMILII E LA BASILICA NEL FORO

Curia Iulia (Foro Romano) - Roma

Fino al 26 settembre 2010

GLADIATORES

Colosseo - Roma

Fino al 3 ottobre

DOTTORE CHE NOVITÀ SI SONO? - MEDICINA E SALUTE AL TEMPO DEI ROMANI

Musée Romain - Nyon (Svizzera)

Fino al 31 ottobre 2010

VILLA ADRIANA - UNA STORIA MAI FINITA

Villa Adriana, Antiquarium del Canopo - Tivoli (Roma)

Fino al 1 novembre 2010

Eventi del Gruppo Storico Romano

23 luglio

Saremo presenti presso l'Istituto Piccole Ancelle del Sacro Cuore a Passoscuro (Roma)

12 settembre

Manifestazione ad Alife (CE)

17 - 19 settembre

Le Notti di Cicerone a Formia (Latina)

26 settembre

Corteo a Lanuvio (Roma)

La situazione aggiornata dei nostri eventi è disponibile sul nostro sito: www.gsr-roma.com



la “**storia**” della **sicurezza**

www.gefx.it

PANDA
SECURITY

IMAGO



NATALE DI ROMA 2010 - LA BATTAGLIA

FOTO DI MAURO BALDACCINI

“...quelli che stavano nelle fortificazioni ... facevano coraggio ai loro compagni con clamori ed urla... poiché si combatteva di fronte a tutti, nessuna azione coraggiosa o vile poteva essere nascosta, entrambi gli schieramenti erano incoraggiati ad avere comportamenti eroici, per il desiderio di gloria e per il timore dell’ignominia...”

(Giulio Cesare, De bello Gallico, VII, 80)



GRUPPO STORICO ROMANO

VIA APPIA ANTICA 18 - 00179 ROMA

WWW.GSR-ROMA.COM INFO@GSR-ROMA.COM

TEL.: 06 51607951 FAX: 06 51606504 CELL.: 3382436678